

Kirghizistan in rivolta

Autore: Michele Zanzucchi

Fonte: Città Nuova

Gravi scontri nella giovane repubblica centroasiatica. L'opposizione, guidata dalla signora Roza Otunbayeva, sembra avere preso le redini del Paese. Intervista al nostro console onorario, il dott. Giorgio Fiacconi.

Quando il tempo è troppo, la notte scoppia inevitabilmente. Vi erano stati due aumenti delle tariffe nel settore energetico ed era previsto un terzo aumento, dell'ordine del 100 per cento! La gente non sa la tecnica più, per una questione di sopravvivenza economica. La critica è stata certamente accesa dall'opposizione, ma la ragione è stata sostanzialmente economica.

Il dott. Giorgio Fiacconi è console onorario italiano in Kirghizistan. L'abbiamo raggiunto ed in pochi, dove è il di passaggio. Conferma la situazione di confusione che esiste nel Paese (in parte di un centinaio di morti) e l'incertezza sulla sorte dei governanti. «Le manifestazioni sono concentrate nel nord e ad ad - spiega a Città Nuova - mentre il sud è tranquillo. Guarda caso è la regione da cui viene il presidente. Maxim Bakiy, l'omnipotente figlio del presidente Kurnaybek, è diversi milioni sono negli Stati Uniti, perché oggi ci doveva essere un incontro a Washington, ma gli americani lo hanno cancellato nel senso. Dove sia il presidente nessuno lo sa, probabilmente è fuggito al sud, la sua regione».

La radice del problema sono torioni? «Il Paese non sa veramente cosa sia la legge, e le istituzioni si confondono con gli interessi privati e di clan. Lo spirito romantico e l'etica cultura del clan e dell'entusiasmo personale è sempre prevalso su tutto. Si spera finalmente che la legge possa una volta per sempre prendere il sopravvento e trasformare il Paese in una repubblica moderna».

Fiacconi non ha dubbi: «Ma fino la base americana rimane, le decisioni verranno prese fuori del Kirghizistan e probabilmente la situazione vedrà un nuovo avvicendamento tra Russia e Stati Uniti nel nome del terrorismo e della guerra in Afghanistan. Se gli Stati Uniti parlano a Kabul, anche la Russia parlerà, e questo non lo vuole certamente nessuno».

Il quotidiano che quello esattamente lo confermano che ha preso il potere è il controllo da Roza Otunbayeva, una personalità politica del Paese, da Talybayev, che potrebbe diventare il nuovo presidente, già speaker del parlamento, poi accettato con finta accusa, un insegnante non ricco e non compromesso; Akbarov, speso tempo da Bakiev, che attraverso gente dell'opposizione nel suo gruppo, e che così è stato premier per un anno prima di cadere nuovamente in disgrazia. Scartare, altro elemento molto serio, la figura forse più oscura del quadro. «La tendenza filo americana e filo russa sono presenti in questo quadro, e c'è la chiara prospettiva di un compromesso, che potrebbe fare il bene del Paese».

Come al solito si parla molto della Russia. L'avvicinamento tra la Nato e la Shanghai cooperation, sancito recentemente anche dalle Nazioni Unite, non piace troppo a Mosca, che rivendica la regione come una sua zona d'influenza. «Ma fino gli americani rimangono con la loro base e i russi continueranno ad esercitare la loro influenza, perché il Kirghizistan è un piccolo Paese senza risorse ma politicamente è ben piazzato».

Continua Fiacconi: «La rivoluzione chingisa (o l'ha chiamata "Kasim Revolutsiy", rivoluzione di Pashayev) non è ancora una guerra civile, ma lo potrebbe diventare se non ci si muoverà in fretta». Il dott. Fiacconi ha numerosi contatti in tutto il Kirghizistan per via delle sue attività. Registra così un pericolo: «A Jalal Abad, dove ho un cordone, la situazione è normale, ma c'è già chi dice che i Bakiev, padre e fratello, stanno ammassando 50 mila persone per marciare su Bishkek. Non credo che questo sia possibile, ma i tentativi non mancherebbero e le destabilizzazioni sono sempre possibili».

Ma ora c'è da guardare avanti: «Siamo alla nuova opposizione qualche settimana e speriamo che la situazione si normalizzi. Nel frattempo saccheggi e distruzioni sono andati avanti, ma presumo che entro questa settimana ci si fermerà».

Ha cercato di contattare amici e conoscenti in Kirghizistan. In tutti ho avvertito una grande paura per la violenza scoppiata, per i saccheggi che continuano, per l'incertezza del futuro. C'è riluttanza nel parlare al telefono. I trascritti comunitari indicano ancora know... Mi dice ad esempio un amico locale: «Siamo immersi in una notte pericolosa. Siamo scontenti e non facciamo a dormire, con questa gente che uccide senza ragione. Ci sono molti morti nella zona dove abito, tentiamo pagom notturni. E non abbiamo nulla con cui difenderci. Siamo nel XXI secolo e nel Medio Evo!».

Ma, come sempre, il Kirghizistan si rialzerà: ha risorse notevoli e insuperabili.